

## Il disprezzo in piazza

MASSIMO TROBOLI

**N**on ci chiediamo se il movimento girotondista del 14 settembre giovi alla sinistra o alla destra ma solo se rafforzi o indebolisca la nostra democrazia (...)

(...) secondo il modello liberale occidentale. Indipendentemente dalle opinioni personali, a me pare che il commentatore dovrebbe sempre interrogarsi sugli effetti che i movimenti politici e sociali possono avere sul Paese. Certo è che oggi la sinistra dei partiti e delle istituzioni è preoccupata, se non adirata, nei confronti del girotondismo: infatti i Democratici di sinistra e la Margherita sono fortemente condizionati, per non dire imprigionati, dai seguaci di Nanni Moretti che può anche dichiarare di non volere contrapposizioni con i partiti ma è poco credibile. Quanto sia tesa la situazione lo si coglie nelle parole stizzose di Massimo D'Alema «Non ci sarò. Trovo gratuite, datate e anche un po' stantie certe polemiche e contestazioni secondo cui io baderei solo al Palazzo...»; e nelle capriole di Francesco Rutelli che definisce il movimento con una delle più ambigue e logore espressioni del politichese «una risorsa del centrosinistra».

Nessuno nega che i movimenti infondono spesso nuova linfa che svecchia e innova il sistema politico. All'origine anche la «discesa in campo» di Berlusconi seguì il manifestarsi di movimenti antipartitocratici, anticentralisti ed antistatalisti a cui Forza Italia riuscì a dare uno sbocco politico. Ma quali sono oggi gli obiettivi politici dei movimentisti e dei cosiddetti «oppositori civili» che si apprestano ad affluire verso la Piazza del Popolo di Roma? Farsi un'idea dei loro valori, progetti e scopi dichiarati è assai utile per comprendere cosa riserva alla democrazia italiana il futuro di questa sinistra rianimata ed ormai guidata dalla piazza (senza usare questo termine in maniera spregiata). Le variegata idee e i difformi proposti del giro-

tondismo formano un mix i cui elementi comuni e unificatori sono però abbastanza chiari. Il Paese si avvierebbe ad un regime parafascista, la maggioranza parlamentare profiterebbe della sua forza per imporre soluzioni antidemocratiche, lo Stato di diritto sarebbe a pezzi e una congrega se non di mascalzoni pregiudicati ma certo di persone interessate ai propri affari al seguito di Berlusconi controllerebbe tutto il potere. Questa non è una caricatura del movimento: è solo la sintesi rapida ma rappresentativa di quel che significativi leader movimentisti affermano.

Tra le voci più autorevoli spiccano quelle di Paolo Flores d'Arcais secondo cui «il governo vuole continuare a produrre una legge antidemocratica dopo l'altra», e che considera «antidemocratico» - chissà in base a quale scuola di pensiero - un atto generato dalla maggioranza democratico-istituzionale; di Tonino Di Pietro la cui attenzione ai diritti civili e alle garanzie costituzionali è ben nota; o, ancora, di Michele Santoro che scambia il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero in Tv con la strumentalizzazione del servizio pubblico per fare bassa opera di propaganda ideologica. Ma forse sono le parole della simpatica astronoma Margherita Hack a riflettere compiutamente i sentimenti girotondisti diffusi: «Fatti vergognosi come la pratica depenalizzazione del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie, l'abolizione delle tasse di successione sui grandi patrimoni, la ridicola legge Frattini sul conflitto d'interessi, l'abuso dei decreti legge che tendono a fare del Parlamento un'inutile "aula sorda e grigia" di buona memoria mussoliniana... non toccano mate-

rialmente la maggior parte dei cittadini onesti, ma solo il senso etico della giustizia e dell'onestà, ed è questo che porta centinaia di migliaia di cittadini in piazza».

La piazza diverrà dunque per la sinistra la protagonista della prossima stagione, nonostante i distinguo di D'Alema, di Fassino e dei loro compagni margheritini che poco possono di fronte all'incalzare del nannimoretismo. Si può considerare tutto questo movimento come una ventata di verde democrazia? La verità nelle reali intenzioni è di tutt'altro tipo. Perché al centro del movimento c'è la convinzione che la battaglia contro Berlusconi, il suo governo e la sua maggioranza deve essere condotta e deve essere vinta con armi d'ogni tipo diverse dalla democrazia politica: per abbattere l'avversario politico sono necessari la delegittimazione personale e l'uso surrogatorio del sistema giudiziario. È per questo e solo per questo che la piazza girotondista è pericolosa: non già perché radicalizza lo scontro tra posizioni contrapposte, ma in quanto prende le mosse da un contenuto intollerante e giacobino che pretende di dettare le categorie dei buoni e dei cattivi scambiando il moralismo per moralità politica, pratica una violenza di fondo che nega la legittimità all'avversario politico, e disprezza fondamentalmente le scelte liberamente assunte dalla maggioranza dei cittadini. Per tutto questo e non per paure di altro genere, il movimento girotondista disgrega la civile convivenza democratica del nostro Paese e rende un cattivo servizio anche a quella sinistra a cui vorrebbe portare giovamento.

"IL GIORNALE"  
5 settembre 2002

(1P)

[401-girotondo]